• Lotte mezzadrili e orizzonte politico nelle Marche del primo Novecento

di Sergio Pretelli

Le tendenze che portano alla formazione del quadro politico nell'Italia del secondo dopoguerra, ben si delineano a cavallo del secolo, anche nelle Marche mezzadrili. Qui, in un'area priva di vere e proprie industrie, l'agricoltura delle piccole unità poderali dominata dall'istituto della mezzadria, riproduce arcaici sistemi di coltivazione, con rese inadeguate all'aumento demografico e alle accresciute esigenze delle città. L'aumento del peso fiscale e l'introduzione di artifici (pesi colonici) per spostare la divisione del prodotto a favore della proprietà portano sull'orlo della pura sussistenza le condizioni di vita dei mezzadri.

Di fronte al degenerare della situazione, due sono le forze che, progressivamente, si interessano a fondo della questione: i *cattolici*, ben presenti nel tessuto territoriale per la capillare presenza delle parrocchie, e i *socialisti*, che intravvedono nella "questione sociale delle campagne", la possibilità di affermazione del loro credo politico. Cattolici e socialisti, due grandi forze emergenti nel panorama politico italiano, in aperta e continua polemica, quando riescono a convergere su un obiettivo comune, risultano vincenti.

Ci si riferisce alle lotte contadine del primo Novecento che puntano alla riforma del patto colonico. I presupposti di partenza sono diversi: *per i cattolici* la riforma del patto è necessaria per eliminare le clausole che impediscono o tendono a ritardare il processo di modernizzazione dell'agricoltura, come quella che pone a carico del colono la spesa per gli attrezzi e per la semente, perché non ci sono più i margini per garantire, a un tempo, la sussistenza dei contadini ed il benessere dei proprietari; *per i socialisti*, la riforma del patto colonico è un primo passo per far comprendere ai coloni che l'organizzazione e la lotta sono un momento necessario per l'immediato miglioramento delle condizioni di vita e per l'accesso alla proprietà della terra.

Nei primi del Novecento, la riforma del patto colonico, che riguarda la divisione a metà delle spese per i nuovi aratri, per le sementi e per i concimi, diventa obiettivo comune delle due forze emergenti. Il successo ottenuto, che ha avuto nelle manifestazioni di piazza di Chiaravalle e Fossombrone degli anni 1905-1906 i suoi momenti più significativi, è importante non solo per gli obiettivi raggiunti ma, soprattutto, perché schiude le porte al successo elettorale delle sinistre alle elezioni politiche del 1909. In esse, per la prima volta nella regione, le sinistre riescono a mandare al parlamento dieci loro rappresentanti contro i sette dei liberali.

Da quel momento, con un'agricoltura ormai avviata sulla via della moder-

nizzazione, le forze politiche tornano a dividersi: i *socialisti*, galvanizzati dal successo elettorale, diventano più massimalisti e puntano direttamente, ma senza una strategia, alla "terra ai contadini"; i *cattolici*, in considerazione degli aumenti delle rese e delle produzioni, si ergono a difensori del sistema che è in grado, secondo loro, di garantire la proprietà e la pace sociale. I due poli, intorno ai quali si organizzeranno le forze economiche e sociali protagoniste della seconda parte del secolo ventesimo, sono quindi ben delineati.

L'avvento del fascismo, che non interrompe la lenta modernizzazione agricola, porta le due forze emarginate, la *cattolica* e la *marxista*, a nuove ipotesi di azioni comuni. Ma, dopo la guerra, le tesi tornano a contrapporsi: la mezzadria supera anche le lotte del 1948-1950 e *tiene* nonostante lo sbilancio della ripartizione dei prodotti a favore del mezzadro e, pur soppressa per legge (1964, divieto di contrarre nuovi patti mezzadrili), sopravvive, cessando poi per morte naturale, perché superata dai tempi, dalla nuova tecnologia e dal modo diverso di pensare l'agricoltura, che pur lentamente ed in maniera disomogenea, va imponendosi.